

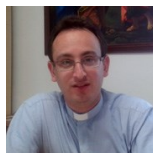
PIETRO



Un uomo saldo, una roccia che non si può spezzare, uno su cui gli altri possano fare affidamento, perché non viene meno, malgrado tutte le fatiche e tentazioni

della vita. “Cefa”. Così mi ha ribattezzato Gesù di Nazaret, il mio maestro, colui che ho seguito con tutti i miei averi, le mie forze, il mio entusiasmo giovanile e il mio desiderio profondo. Lui, il Messia, mi ha coinvolto come suo amico, mi ha chiamato a stare con lui nella sua vita pellegrinante, per annunciare il Regno, con il potere di scacciare i demoni e di guarire i malati. Sì, lo ammetto, mi sono un po’ inebriato di questo potere, io che vedevo i demoni sottomettersi alla mia parola e al nome di Gesù! E ancora più quando ho sentito da Gesù stesso la conferma della mia chiamata ad essere Cefa: sarò pietra, sulla quale edificherà la sua Chiesa, in modo così saldo che nemmeno le porte degli inferi potranno prevalere su di essa. Proprio io, un piccolo imprenditore di Cafarnaon, che ha sempre fatto fatica a sbarcare il lunario e ha lottato con picchi di orgoglio e disistima di sé. Sì, proprio io ricevo da Gesù le chiavi del Regno, per legare e sciogliere, per interpretare la Parola nella vita degli uomini. Ma ora devo ascoltare questo discorso così duro e incomprensibile. Invece di tessere la rete delle alleanze del Regno, il mio maestro annuncia a tutti che andrà a finire male. Anzi malissimo! Soffrire da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti, degli scribi? Venire ucciso? Sarebbe questo il Regno che mi vuole affidare? Se il Maestro mi ha dato l’investitura di aprire e chiudere, io ora voglio protestare: lui è il Messia, questo non gli accadrà mai! Io lo voglio difendere e Dio sarà con noi. Non posso dimenticare la sua reazione: quello sguardo pieno di decisione e di forza, con una durezza nuova nei miei confronti, verso il mio tentativo di dissuasione: «Va’ dietro a me»; «tu mi sei di scandalo». Lì per lì non ho capito nulla, mi ha afferrato solo la mia solita tristezza: ecco, sono Cefa, eppure sbaglio sempre; non capisco cosa voglia da me, cosa mi chieda, dove debba andare. Cosa significa “prendere la propria croce”? Ora cammino di nuovo dietro a lui: sono disposto a tutto pur di stare con lui. Accetto anche di perdermi per lui, pur di ritrovarmi alla luce del suo sguardo.

don Davide Arcangeli)



Domenica prossima, 6 Settembre 2026, 23° del Tempo Ordinario,

IL VANGELO SARÀ **Mt 18,15-20**



Memento !

Domenica 30 Agosto



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 16, 21-27) In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».



⇒ 1ª LETTURA Le parole di Geremia (tratte da una delle famose “confessioni”) ci aprono uno spaccato del suo cuore di profeta: da una parte una missione difficile e a tratti dolorosa, dall’altra parte la passione di chi vuole spendersi integralmente per

la parola di Dio

- ⇒ 2ª LETTURA Quelle che leggiamo oggi sono le prime righe della sezione della Lettera ai Romani dedicata a come i credenti possano rispondere all’amore ricevuto da Dio. Paolo utilizza il linguaggio metaforico del culto per parlare dell’offerta di tutta la propria vita.
- ⇒ VANGELO Inizia una fase nuova della narrazione evangelica, come è chiaro dalla formula «da allora Gesù cominciò». Dopo aver preso piena coscienza dell’identità di Gesù, i discepoli dovranno ora cimentarsi con la sua modalità assolutamente inattesa di esercitare la propria funzione messianica.

RINNEGARSI IN UN TEMPO DI NARCISISMO

di Fabrizio Pieri



A IMMAGINE DI DIO L'invito che il Signore Gesù rivolge al credente di ogni tempo ci raggiunge nel nostro "oggi" particolare e peculiare, in cui sperimentiamo come l'invito del serpente di Genesi 3 continui a essere operativo e in azione: «Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (v. 5), e in questo modo origini e sia la causa di ogni forma di narcisismo, causato dal «ragionare secondo gli uomini e non secondo Dio» (Mt 16,24), che si radica e si diffonde anche come una forma subdola e pericolosa di autodifesa dalle più vere e autentiche sfide della vita. In questo modo il perenne confronto dell'«io» dell'uomo con l'«Io» del Dio Creatore e Signore diviene sempre più una lotta in cui, nella pienezza dei tempi, diventa concretezza storica la kenosi del Signore, dopo la kenosi del Dio Creatore, che plasma Adamo dalla terra e gli presenta e affianca Eva come aiuto corrispondente (cfr. Gen 2,18) perché siano «sua immagine e somiglianza» e custodiscano il Creato (cfr. Gen1,26-28; 2,7). Come ci ricorda Paolo nell'inno cristologico di Filippesi 2, il Signore Gesù «non considerò un tesoro geloso il suo essere Dio» ma «svuotò se stesso» entrando, in questo modo, nella traiettoria dell'Incarnazione e permettendo al suo «Io» di essere e divenire sempre più un «Io kenotico», che entra in una profonda libertà, che si fa «libertà che si dona», come ci ricorda il cardinal Carlo Maria Martini, nel «più dell'amore» facendosi «tutto a tutti» (cfr. 1 Cor 9,22). **ACCOGLIERE LA GRATUITÀ** In questa luce e in questo particolare contesto in cui viviamo e siamo immersi nella «Città degli uomini», assume un particolare significato il forte e pressante invito di Gesù a «rinnegare se stessi e prendere la propria croce». Per questo è necessario cercare di comprendere e di capire profondamente, per attualizzare sapienzialmente, quali possano essere le cause più vere e profonde del desiderio di costituirsi e radicarsi sempre più nella realizzazione di un «io» idolatrico, autonomo ed «egocentrato», che entra in una dimensione di supposta autosufficienza, creando un perenne, sterile e miope narcisismo. Questo narcisismo si pone in una continua ricerca di compensazioni materiali, psicologiche e spirituali, che da una parte perdono di vista l'orizzonte nella gratuità del dono di Dio secondo il monito di Paolo depositato in 1 Cor 4,7: «Che cosa hai che tu non abbia ricevuto e perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto», e dall'altra sempre di più costruiscono un mondo, in cui è all'opera la ricerca di appagamenti di propri desideri di autoaffermazione e di benessere autocentrato, che sono destinati a perdersi e dileguarsi come neve al sole o a rompersi come lo specchio fallace nel quale si cerca di guardarsi e ammirarsi nell'illusione di trovare quello che di fatto non si è o, peggio, si desidera essere in una vana e falsa idealità. Accogliere e rimanere nella dimensione della gratuità, invece, permette di accogliere in verità e libertà la preziosità della propria «vocazione personale» battesimale cristificata, in cui deve essere accolto l'invito del rinnegamento di sé prendendo la propria croce. Questo comporta la possibilità di giungere sempre meglio alla bellezza e originalità del proprio «io», che non può essere mai un qualcosa di assoluto e chiuso, ma deve essere aperto e in relazione con l'«Io-Tu» di Dio e degli Altri in modo che il «rinnegamento di sé» sia l'apertura sempre più autentica alla portata esperienziale e vitale nella propria vocazione battesimale, che ha nel famoso testo di Paolo nel secondo capitolo della Lettera ai Galati il suo vertice e la sua più autentica e vera valenza esistenziale: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me». **KENOSI E LIBERTÀ** Essere e rimanere con-crocefissi con il Signore (Paolo usa nel greco il verbo al perfetto: synestáuromai) rappresenta il perenne e permanente invito a entrare e rimanere in un cammino di libertà e di spogliazione di tutto ciò che nella persona è considerato come un possesso e una sicurezza certa e intoccabile e che l'apostolo invita a considerare sempre e comunque «spazzatura». In questo modo il rinnegamento del proprio «io» idolatrico e chiuso in sé è invitato e chiamato a essere quella libertà libera, liberata e liberante, che rappresenta e costituisce il vero antidoto a ogni forma di narcisismo in noi e in ogni nostro mondo, e in questo modo diventa permanente e continuo pellegrinaggio di realizzazione dell'essere libertà dal proprio «io», dalla propria intelligenza e dal proprio cuore. Questa dimensione di kenosi e di libertà, che comporta il rinnegamento di sé, sfida ogni forma di narcisismo personale e di ogni mondo anche nello spessore più profondo e intimo, in cui si crede di aver trovato un certo equilibrio non verificando in pienezza la portata del baricentro nella logica di quello che ci ricorda il Signore Gesù: «dove è il tuo cuore lì sarà anche il tuo tesoro» (Mt 6,21), insieme all'invito di Paolo: «Chi crede di stare in piedi guardi di non cadere» (1 Cor 10,12). Essere così un «io» kenotico in simbiosi con l'«Io» kenotico di Cristo, che vive in ogni battezzato, permetterà di essere la «sua intelligenza» e avere il «suo pensiero» (cfr. 1 Cor2-15-16), di essere e avere il suo cuore, che è il cuore ricolmo di quel sentire compassione (cfr. Mt 9,36; Mc 6,33; Lc 7,13; 10,33; Gv 11,38), che è e rappresenta la perenne apertura all'altro divenendo un continuo itinerario e pellegrinaggio nella diaconia dello Spirito, che si fa perenne lavanda dei piedi (cfr. Gv 13,1-15). Questa «diaconia dello Spirito» può diventare sempre più l'esperienza e il cammino attraverso il quale penetrare sempre più in una «libertà liberata e liberante», che caratterizza la kenosi trasfigurante del «rinnegamento di sé» antidoto a ogni forma sostanziale di narcisismo e si concretizza nell'essere diaconia della verità, del «portare i pesi gli uni degli altri» (cfr. Gal 6,2),

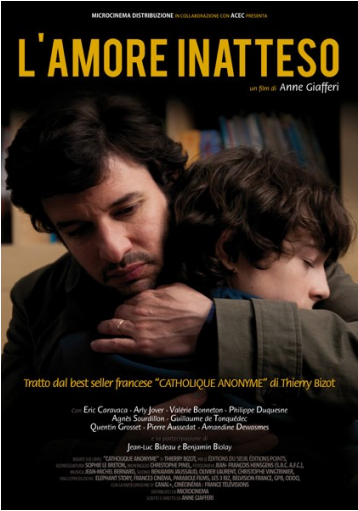
dell'affetto, delle lacrime e dell'essere discernimento, come ci ricorda oggi Paolo nella seconda lettura, tratta dall'inizio del capitolo 12 della Lettera ai Romani. **FORME DELLA DIACONIA** Vivere la diaconia della verità è entrare nella logica dell'essere persone libere e liberate dai falsi io, e che sono giunte sempre più nel loro «io profondo e autentico», dove è la loro Verità, il Cristo verità, che, come ricorda Agostino nelle Confessioni, è intimorito intimo meo, e rendono ragione del Cristo, loro speranza, che facendogli conoscere la loro verità li fa liberi e li fa capaci di liberare (cfr. Gv 8,32) non imponendo alcun falso schema di artificiosa, sterile e sovrastrutturale narcisistica verità di se stessi e riuscendo ad abbattere ogni maschera di falsità, menzogna ed ipocrisia: via diabolica per ogni vita di relazione comunitaria e fraterna (cfr. 2 Cor 11,14). La diaconia del portare i pesi gli uni degli altri (cfr. Gal 6,2) sarà sempre più entrare nella logica, che se il fratello non mi è peso non lo posso considerare fratello, che il Signore mi dona per crescere e maturare insieme in un dialogo di confronto sereno e di provocazione di amore libero ad aprirsi sempre più agli orizzonti di una maturità cristificata per cui ciascuno originalmente è fatto e pensato da Dio dall'eternità e per l'eternità. La diaconia dell'affetto, che ci permette di vivere in una vera e profonda libertà del cuore sempre più autentica le dinamiche relazionali con le persone, che incontriamo sul cammino della nostra «liturgia della vita», che ci permettono di rivestirci di sentimenti affettivi, che siano caratterizzati da risonanze di delicatezza, sensibilità, tenerezza e raffinatezza, che rappresentano una permanente «schola affectus» ai piedi del Maestro, che è Colui che ha «il cuore mite ed umile» (cfr. Mt 11,29) e proprio per questo di amare in un amore appassionato, tenero, delicato e allo stesso tempo forte, maturo e fecondo (cfr. 1 Cor 16, 24: «il mio affetto sia con tutti voi in Cristo»). La diaconia delle lacrime, che è la capacità di essere nel Gesù, che vive in noi, protagonisti del verbo splanchnizomai, con cui gli evangelisti descrivono la commozione empatica di Gesù per le folle, per Gerusalemme, per la morte di Lazzaro, che contro ogni forma di chiusura narcisistica di ogni nostro mondo diventano l'acqua del catino, dove poter lavare i piedi dei fratelli e delle sorelle come il maestro, sposo e Signore ha insegnato e come lo vive e lo fa in ogni credente di ogni tempo. La diaconia dell'essere discernimento significa essenzialmente ricordarsi del bisogno esistenziale di rivestirsi, di quell'amore delicato, raffinato, sensibile e tenero, che Paolo canta in Fil 1,9, e che è l'unica sicurezza per giungere a scegliere e incarnare in ogni «qui ed ora» credente il meglio ed il più dell'amore, di cui si riveste «il dettaglio circostanziato» della volontà dell'amore del Padre (cfr. Rm 12,2) «esaminando ogni cosa e tenendo ciò che è buono e bello e rigettando il male» (cfr. 1Ts 5,21-22), che permette di essere e rimanere nel Meglio della verità dialogica della propria originalità e irripetibilità, che ci fa un «io-concretezza relazionale» aperto e fecondo e non chiuso in una illusoria, ingannevole e sterile immagine di sé. In questo modo il nostro «io» nell'essere e rimanere con-crocefisso con l'«Io kenotico» del Signore Gesù sarà in una perenne «opera di cesellatura», in modo che il «tesoro» della presenza del Signore in noi «per grazia e solo per grazia» (cfr. 1 Cor 15,10) verrà donato nella feconda e trasfigurante dialettica della «debolezza forte» (cfr. 2 Cor 12,1-10) per cui il nostro essere un «vaso di creta» (cfr. 2 Cor 4,7) brillerà solo ed esclusivamente del nostro «Eccomi» libero, vero e fecondo come quello nelle stelle di Bar 3,34-35, e ogni nostro mondo diventerà «cieli nuovi e terra nuova» (cfr. Is 65,17) dove si possa realizzare sempre più e meglio la vera Civiltà dell'amore, in cui ogni forma di narcisismo o desiderio di autoaffermazione verrà trasfigurato dalla logica del «Lui deve crescere e io diminuire» (cfr. Gv 3,30).

AGENDA della SETTIMANA

MARTEDÌ 1 H 20:30 SERATA "FUTURI SUOCERI"
MERCOLEDÌ 2 H 20:00 "CENA DELLA CAMBUSA"
DOMENICA 6 H 10:00 "MESSA DEL PALIO"

RIPRENDE LA CELEBRAZIONE DELLA MESSA FERUIALE DELLE H 18:15
APERTE LE ISCRIZIONI AL PELLEGRINAGGIO DI SUPERGA
SABATO 12 PELLEGRINAGGIO REGIONALE DELLE FAMIGLIE

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:00
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						



MI SONO EMOZIONATO PERCHÉ HO CAPITO DI AVER BISOGNO RI ROMPERE CON LE MIE CERTEZZE